



Risposta preventiva alle proteste dei magistrati. «Se c'è sospetto che una riforma vada a vantaggio di qualcuno,



noi non le faremo più. E se tale principio vale per 57 milioni di italiani, per quale motivo non deve valere

anche per il premier? Perché si chiama Berlusconi?». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, 20 ottobre 2001

TERAPIA E PALLOTTOLE

Furio Colombo

L'Unità riceve ogni settimana un certo numero di lettere di insulto e minaccia. Riguardano le persone che fanno il giornale, le loro famiglie, e più in generale «i comunisti», che saranno spazzati via, promettono le lettere, da patrioti che non ne possono più. Che cosa si fa in questo caso, sapendo che non tutti i pazzi sono innocui e non tutti coloro che scrivono lo fanno senza un mandante?

Noi abbiamo aperto e manteniamo un cordiale rapporto con competenti uomini della Digos, che esaminano buste e missive, e accumulano questi materiali nei loro uffici. Non ne diamo notizia un po' per normale pudore giornalistico. Preferiamo l'attenzione ai nostri articoli e ai nostri titoli che li descrivono nei stessi «nel mirino». E un po' perché stiamo attenti ai consigli della polizia di Stato che ti dice: questa lettera forse è solo uno scherzo stupido. Ma perché far venire la stessa idea a un altro stupido o a qualcuno che può afferrare il pretesto? La storia italiana è ricca di episodi tremendi in cui non sai se un gesto d'odio è di destra o di sinistra, per parafrasare Giorgio Gaber (e in tal modo affettuosamente ricordarlo).

Poi ci sono i giornali di casa Berlusconi o a lui affittati. Alcuni si sono specializzati in diffamazione sistematica, diffamazione nel senso tecnico e giuridico della parola, accuse infamanti costantemente ripetute anche per trenta-quaranta giorni, anche su vari giornali, accuse che comprendono, tanto per dire, il furto, lo spionaggio, le tangenti, vita e frequentazioni losche, pornografia, tutto ciò che Servizi tipo Opra potrebbero inventarsi. Si tratta - qualcuno direbbe nei film di mafia - di «contratti». Alcuni «giornalisti» sono sotto ingaggio per fare quel mestiere e lo fanno assiduamente, approfittando del clima di intimidazione che induce molti colleghi, in questo Paese, a stare ben zitti, anche quando leggono e ascoltano enormità, come se i tuoi accusatori stessero davvero estraendo scheletri dagli armadi che, beh, sarebbe meglio non avere.

Che cosa si fa in questo caso? Si affida tutta la questione a un buon avvocato, e con pazienza si denunciano tutti coloro che - in ogni ordine e grado - hanno partecipato all'impresa. Lo abbiamo fatto, e il nostro buon avvocato ha appena finito di presentare ai vari tribunali competenti del Paese pacchi di giornali delle ditte berlusconiane.

SEGUERE A PAGINA 35

Contro l'ostile ministro Castelli, protesta in tutte le Corti d'appello in occasione delle cerimonie di apertura dell'anno giudiziario

I magistrati in nome della legge

Csm

VIRGINIO ROGNONI

Indipendenza e autonomia non sono privilegi ma condizioni di imparzialità

Torino

GIAN CARLO CASELLI

Le riforme sono state pensate nell'esclusivo interesse degli imputati che contano

Roma

CARMELO RENATO CALDERONE

Le condizioni della giustizia sono come quelle di un malato terminale

Palermo

PIETRO GRASSO

Senza risorse rischiamo di chiudere, mentre si riaffaccia il pericolo della mafia

Piero Sansonetti

ROMA L'apertura dell'anno giudiziario è avvenuta ieri in tutte le città d'Italia in un clima abbastanza teso per la protesta di moltissimi magistrati che si sono presentati alle cerimonie con in mano il libro della Costituzione e lo hanno mostrato, o sventolato, o agitato polemicamente, per esprimere il loro dissenso verso la politica giudiziaria del governo. In molte aule ha protestato anche il pubblico, soprattutto quello dei "girotondi". A Milano invece, fuori dall'aula, insieme ai girotondi si sono presentati i leghisti per applaudire il ministro Castelli. È stata la prima apertura di anno giudiziario senza i giudici storici di "mani pulite" (Borrelli, D'Ambrosio) e la prima dopo l'approvazione di alcune leggi che hanno modificato il meccanismo o il merito di molti processi, soprattutto su reati economici: l'abolizione del falso in bilancio, la riforma delle rogatorie internazionali, la legge sul legittimo sospetto da parte degli imputati e dunque la ricusazione dei giudici e il blocco dei procedimenti.

L'ATTIVISTA
CASTELLI

Nando Dalla Chiesa

Una giustizia rapida, equa e certa». Perfetto. Che si avvalga di un'organizzazione «snella, flessibile, efficiente». Ancora meglio. Ma chi sta parlando? Signore e signori, il ministro Castelli in persona. Giustizia rapida. Equa. Certa. Sembrava di assistere a un mirabolante sdoppiamento di personalità ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano. Il ministro parlava con accenti felici, dipingeva scenari accattivanti. Sembrava un ministro venuto in visita da qualche paese lontano che presentasse a un pubblico straniero la propria idea di giustizia.

SEGUERE A PAGINA 34

ALLE PAGINE 2-3-4 e 6

SEGUERE A PAGINA 2

Washington, Parigi, Tokyo: la pace non vuole morire

Le marce contro la guerra circondano il mondo. Il capo di Stato maggiore Usa: conflitto evitabile



La protesta pacifista ieri a Washington.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha trovato il suo Vietnam. Il fronte su cui potrebbe perdere la guerra non è l'Iraq, dove difficilmente quello che resta dell'armata di Saddam Hussein potrebbe tenere testa al formidabile apparato militare degli Stati Uniti. Il fronte è qui a Washington.

SEGUERE A PAGINA 13

Medio Oriente

I bambini senza speranza del campo profughi nella striscia di Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 14



WALDO STAINO a pagina 5

Immigrati ed emigrati

QUANDO GLI AFRICANI ERANO DI TREVISO

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo

La differenza

C'è una specie di variante della sindrome di Stoccolma: la «sindrome di Treviso». Più hai partecipato all'emigrazione degli italiani, più sei duro con gli immigrati in Italia. Teorema semplice semplice di Mario Merotto, trevigiano di Farra di Soligo - le colline più leghiste del nord - emigrato da ragazzo, ed oggi che ha i capelli bianchi sistematosi definitivamente a Vauv. «Ogni tanto mi raggiungono gli echi di quello che succede qui, e rinvio tali e quali i nostri problemi di cinquant'anni fa. Ma i trevigiani, con quello che hanno passato, perché si comportano così? Il loro rapporto con gli immigrati è questo: "Noi abbiamo pagato un prezzo alto, pagatelo anche voi". Io ci resto di stucco».

SEGUERE A PAGINA 15

L'altra sera a «Primo piano» il giornalista Magdi Allam ha detto a Maurizio Mannoni questa frase semplice e inconfutabile: «Gli americani sanno bene che Saddam ha le armi, perché gliene hanno vendute loro». E questo, insieme a molte altre ragioni, fa la differenza tra il diritto di difendersi e il torto di attaccare. Perché non sono i cittadini iracheni ad aver armato il dittatore e invece saranno loro a morire sotto le bombe americane. I mercanti d'armi e i petrolieri si arricchiranno e Bush ricambierà il favore a quelli che lo hanno fatto eleggere, seppure con la minoranza dei votanti, che già sono una minoranza. Come purtroppo sono una minoranza i pacifisti che ieri abbiamo visto sfilare per le strade dell'America e che pure loro, fanno la differenza. Perché, è vero: non si sono visti dissidenti manifestare nelle strade irachene, ma non è un motivo per riempirle di morti. La gente che ha sfilato negli Usa per la pace ha voluto far sapere al mondo attraverso la tv che c'è, parafrasando la canzone di De Gregori, un'America che resiste, un'America ferita al cuore, un'America che non muore. Un'America in difesa della quale non si vestono a stelle e strisce i fascisti di ieri e quelli di domani.

Lunedì 20 gennaio un inserto speciale de l'Unità sul Consiglio dell'Internazionale Socialista, che si riunisce a Roma il 20 e 21 gennaio.

